

RAVINA. Domando la parola.

Alcune voci: La chiusura, la chiusura.

IL PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura di questa discussione, la parola spetta al relatore della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministro di finanze.

Molte voci: Mantenga la parola al deputato che l'ha chiesta.

RAVINA. Domando la parola.

Voci: La chiusura. (Gazz. P.)

IL PRESIDENTE. Il dep Ravina ha facoltà di parlare.

RAVINA. Il tenore stesso della lettera testè letta dal signor ministro degl'interni e scritta dal solo ministro degli esteri, prova che non è punto una domanda di mediazione, perchè se stata fosse una vera domanda di mediazione, un simile atto non sarebbe stato deliberato che in Consiglio, e si troverebbe registrato fra gli atti del Consiglio stesso.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. La lettera fu appunto registrata al n. 735.

RAVINA. Il numero della lettera fu registrato, questo lo so, perchè tutte le lettere si registrano, ma non fu già registrato il tenore di essa, la quale non trovandosi nei protocolli del Consiglio dei ministri, ciò prova che non fu discussa nè deliberata in consiglio e ciò è argomento che fosse una semplice preghiera di buoni uffici, ma non una domanda di mediazione, la quale essendo un atto gravissimo e di ben altra importanza, non avrebbe potuto farsi senza la deliberazione di tutto il Consiglio.

Ma una semplice conferenza diplomatica d'un ambasciatore con un ministro, con la quale si domanda l'interposizione dei suoi buoni uffici per agevolare qualche pratica, non è per niente una domanda di mediazione fra due potenze che siano in guerra. Basta aver letta la storia della diplomazia per conoscere questa verità. La mediazione in diplomazia è come il ricorso ad una specie di tribunale arbitrale, per mezzo del quale si dà ad una o più potenze mediatrici la facoltà di proporre certe condizioni, mediante le quali si venga alla conclusione di una pace. Questo arbitrio non importa, egli è vero, un obbligo stretto di accettare le condizioni proposte quando la mediazione non sia accompagnata da minaccia d'intervento armato; tuttavia quella potenza che ricusasse di accettare le proposte condizioni verrebbe a comprometersi non poco verso quella che le propose; dal che risulta essere la mediazione un atto molto grave, al quale nessuna potenza si conduce senza gravi ed imperiosi motivi. Concludo pertanto che una semplice conferenza d'un ambasciatore che richiede il ministro d'una potenza estera di volere essere cortese de'suoi buoni uffici, in una qualche pratica diplomatica, non si può chiamare domanda di mediazione (*Bene, bene*).

Quanto a ciò che disse il ministro delle finanze, che in quello stato di cose, essendo egli incaricato di formare un nuovo Ministero, aveva diritto di proporre e di accettare la mediazione, rispondo ciò non essere esatto, per la ragione che un ministro semplicemente incaricato di formare un Ministero, mentre tuttavia sono in ufficio gli antichi ministri, non può far altro che travagliarsi della composizione del nuovo Ministero; imperocchè gli antichi ministri sono quelli che continuano a disimpegnare le pubbliche faccende, e quelli che ne debbono rendere conto.

Da tutto ciò risulta, che per tutto il tempo che durava il Ministero Casati, niun ministro chiamato unicamente a formare un nuovo Ministero poteva intendersi negli atti dell'antico tuttavia sedente ed esercitante tutti i diritti del potere esecutivo. Altrimenti si cadrebbe nell'assurdo che vi sarebbero due Ministeri ad un tempo, il che non può verificarsi senza un'orribile confusione, e senza che ne conseguiti un

cozzo e un conflitto di un Ministero con l'altro. (*Segni di approvazione*). (Gazz. P. e Conc.)

CAVOUR. Chiederei alla Camera il permesso di esprimere quale sia la mia opinione a questo riguardo col porre a confronto alcune date. Mi pare che il sistema del signor Rattazzi sia di sostenere che l'antico Ministero aveva domandato l'intervento, e a questo il nuovo sostituì la domanda della mediazione.

RATTAZZI. Non abbiamo domandato l'intervento, ma un sussidio.

CAVOUR. La questione non cambia. Sostituirò la parola sussidio alla parola intervento, ed è appunto dove voleva venire se l'avvocato Rattazzi mi avesse permesso di continuare. Dunque io dico che il sistema Rattazzi sia il dire che il Ministero Casati aveva domandato il sussidio della Francia, e non avesse nè direttamente, nè indirettamente domandata la mediazione. Da quanto si è detto, il 29 luglio, quando giunse a Torino l'infausta notizia della ritirata di Goito, il Ministero non si decise a domandare immediatamente nè intervento, nè sussidio, ma solo mandò a Parigi per interrogare il capo del Governo per sapere che cosa avrebbe fatto nel caso in cui il Ministero piemontese avesse domandato questo sussidio o questo intervento. Io lascio alla Camera di giudicare come questo modo di porre una questione suggestiva ad una gran nazione sia negli usi diplomatici: io credo che questa domanda, ed il modo col quale si faceva, non produssero un'impressione molto favorevole presso il Governo francese. Dopo ciò, il 1.º agosto, il Ministero non si dirige più alla Francia, ma all'Inghilterra: due giorni dopo scrive al nostro ambasciatore a Londra. Qui non voglio fare alcuna distinzione tra il ministro degli esteri, e il Gabinetto; il Ministero Casati non era un Ministero di coalizione, ma bensì un Ministero abbastanza omogeneo onde quel Ministero non voglia ricusare la solidarietà degli atti del ministro degli esteri.

Il ministro degli esteri scrive dunque al nostro ambasciatore di raccontare a lord Palmerston i fatti della guerra, e gli commette di dirgli che il ministro inglese in Torino, consentente il Gabinetto, era al campo austriaco per ottenere un armistizio, il quale avrebbe potuto servir di base ad una pace onorevole.

Quindi il dispaccio ministeriale prescrive al nostro agente di fare i maggiori sforzi onde ottenere che lord Palmerston s'adoperasse in nostro favore nello stesso tempo.

Ora da Londra, il ministro non poteva far nulla in ordine all'armistizio; la sua cooperazione poteva solo avere per iscopo la pace onorevole a cui l'armistizio servir doveva di base.

Se tale è il senso del dispaccio letto alla Camera, ciò che a me pare innegabile, credo che possa dirsi avere richiesto il Ministero Casati l'Inghilterra della sua mediazione. Giacchè quando su d'una questione cotanto grave come quella della guerra e della pace si prega caldamente una potenza di primo ordine d'interporre i suoi buoni uffici fra le potenze belligeranti, si deve intendere che si chiede la sua mediazione. Potete fare una questione di parola, ricusare quella che crediamo volersi adoperare, ma in definitiva non potrete negare il senso del dispaccio ministeriale, non potrete fare che l'Inghilterra non abbia in buona fede creduto che avevate invocato il suo *intervento diplomatico*, ciò che suol chiamarsi mediazione.

E quindi allorquando il Ministero francese, pochi giorni dopo il citato dispaccio, propose all'Inghilterra di congiungersi per interporre la loro mediazione nelle cose d'Italia, lord Palmerston, era autorizzato a pensare che, aderendo alle fatte proposizioni, assecondava i desiderii del Ministero piemontese.

Il quattro d'agosto poi, tre giorni dopo il citato dispaccio,